

Prefazione

Dai vizi di ingenuità delle tesi di laurea metteva in guardia un conoscitore come Max Jakob Friedländer, nel suo *Von Kunst und Kennerchaft* (1946), comparso in Italia, nell'edizione Einaudi, nel 1955. Nondimeno, va visto come estremamente positivo l'impegno che la Regione Basilicata sta assumendosi da diversi anni premiando con la pubblicazione i risultati migliori degli studi accademici volti a esplorare, a largo raggio, argomenti lucani. E ciò non solo per il sostegno che offre ai giovani e alla ricerca universitaria. Il territorio sempre più consapevolmente si sta muovendo alla riscoperta del proprio patrimonio, e, prendendone coscienza come risorsa, sta giocando una partita decisiva, che non può ammettere errori di valutazione, tali da ripercuotersi inevitabilmente sulla tutela e sulla corretta conservazione. Ben vengano allora, e a maggior ragione nella situazione odierna, i frutti delle nuove esplorazioni che i giovani, con tenacia e spessore scientifico, stanno affrontando e il supporto che prontamente offre loro la Regione, insieme, in questo caso, al Comune di Forenza che si è fatto carico della campagna fotografica apposita.

La Commissione regionale che ha premiato il lavoro di laurea di Italia Manolio ne ha colto gli elementi di assoluta novità. Si presenta qui, con la decantazione dovuta e i controlli necessari, la ricostruzione ex novo della personalità artistica di Nicola Federici, che si giova di una ricognizione documentaria eccellente. Finalmente, questo pittore di origini campane vissuto a Forenza – di cui nulla di storicamente certo si disponeva, e che senza appoggi sicuri e per via d'ipotesi si legava alla sigla “NF” apposta su alcuni dipinti – torna a fregiarsi di una biografia, verificata di prima mano su notizie archivistiche. Non solo si scioglie, dunque, ogni incertezza intorno al cosiddetto “monogramma NF”, ma credo altresì non fosse neppure immaginabile, sino a questo momento, la quantità di referti che ne delineano la sua figura storica.

Lo spoglio attento e fruttuoso della documentazione inedita corrobora e segue l'indagine stilistica che ha consentito di riunire convincentemente, e per la prima volta, un catalogo di quarantasette opere, che il lettore troverà accorpate per cicli e serie omogenee.

Quasi un De Mura lucano, così esordisce nella sua prima e raffinata opera a Genzano, Nicola Federici riesce in seguito a trasporre il linguaggio aulico della metropoli partenopea su un piano – verrebbe da dire dialettale – di cordialità accostante e di maggiore verità rappresentativa. Lascio a chi legge la riscoperta dei percorsi, benissimo individuati da Italia Manolio, che portarono il pittore a una probabilissima formazione a Napoli e a contatti mai interrotti con le grandi botteghe di quella capitale artistica. Viene fuori, e questo è il grande pregio del volume, uno dei maestri di primo piano del barocco lucano con un'attività prolifica diffusa sul territorio e ricostruita, attraverso molti rinvenimenti, tra Banzi, Forenza, Genzano, Maschito e Melfi. La messa in luce degli intensi rapporti artistici tra la capitale e la provincia lucana, che non pregiudicano tuttavia sostanziali margini di autonomia espressiva, è un valore aggiunto a questo recupero, compiuto al punto di poterci offrire una delle poche ma utilissime monografie sulla pittura lucana.

Elisa Acanfora
Università degli Studi della Basilicata